



N° 131

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

questo N° 131 di "The Heritage of Tibet news" esce alla vigilia del viaggio in Italia di Jetsun Pema (5-12 novembre) e sarà la protagonista di una importante serie di eventi dedicati al Tibet (vedi sezione "Riceviamo e volentieri pubblichiamo"). Oltre alle consuete rubriche, nel presente fascicolo segnaliamo una intervista di Francesco Pullia a Piero Verni (in occasione dell'uscita della nuova traduzione del libro, "Mipam, il Lama delle Cinque Saggezze", Luni Editrice) di Alexandra David-Néel e Lama Yongden), un articolo di Claudia Mattolin sui "murali" di Majnu-Ka-Tilla e una riflessione sul *karma* di Sua Santità il Dalai Lama (per gentile concessione di Nalanda edizioni, <https://www.nalandaedizioni.it/>).

Non perdiamoci di vista.

Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet"

10° giorno del 9° mese tibetano dell'Anno del Cavallo di Fuoco (21 ottobre 2026)





Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 02 ottobre 2026: il Sikyong Penpa Tsering ha affermato che l'eredità di non violenza di Gandhi rimane profondamente attuale per la lotta tibetana, descrivendolo come un esempio globale di risoluzione dei conflitti senza ricorrere alla violenza. Tsering ha

rilasciato queste dichiarazioni durante una cerimonia organizzata dalla *Central Tibetan Administration* (CTA) nello spazio antistante il Parlamento tibetano in esilio a Dharamsala, per celebrare il 157° anniversario della nascita di Mohandas Karamchand Gandhi. "Gandhiji è l'apostolo della pace. È uno dei leader mondiali che ha utilizzato la non violenza come mezzo per risolvere i conflitti", ha detto Tsering, aggiungendo che Gandhi ha offerto un esempio di come le controversie possano essere risolte senza violenza e senza perdite di vite umane. Ha affermato che anche la lotta tibetana per la libertà si fonda sulla non violenza e che i tibetani guardano a Gandhi come a un leader che ha dimostrato la forza dei movimenti non violenti. Ha inoltre sottolineato l'influenza dei principi di Gandhi su figure come Martin Luther King Jr. e Nelson Mandela nelle loro rispettive battaglie per la libertà umana. "Gandhiji è profondamente rispettato all'interno della comunità tibetana e in tutto il mondo", ha detto Tsering, ricordando che il *Gandhi Jayanti* (anniversario della nascita di Gandhi) viene celebrato ogni anno a Dharamsala. Ha aggiunto che nella comunità tibetana vi sono molti seguaci di Gandhi che ne applicano i principi, compreso il concetto di *Hind Swaraj* (autogoverno nazionale). Facendo riferimento al 76° anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, celebrato il 1° ottobre il Sikyong ha affermato che anche la Cina potrebbe trarre insegnamento dai principi gandhiani di pace e non violenza.



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 07 ottobre 2026: Kasur Jetsun Pema ha ricevuto il "Premio Christmas Humphreys" presso il Tibetan Children's Village (TCV) di Dharamsala in riconoscimento della sua dedizione di una vita all'istruzione dei bambini tibetani. Il riconoscimento è stato conferito dalla *Buddhist Society* del Regno Unito. Intervistata da Tibet Radio dopo la cerimonia, Jetsun Pema ha esortato i tibetani a non perdere mai la speranza e a ricordare le sofferenze di coloro che vivono sotto il dominio cinese in Tibet. Ricorrendo all'immagine del sole dietro le nuvole, ha espresso fiducia nell'arrivo di giorni migliori e ha invitato i

tibetani a lavorare insieme per raggiungere il loro obiettivo comune.



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 13 ottobre 2026: nell'ambito del programma annuale di sensibilizzazione dei media organizzato dal India Tibet Coordination Office (ITCO) di Nuova Delhi, una delegazione di giornalisti di alto livello ha visitato Dharamshala dall'11 al 14 ottobre 2026. La visita mirava a fornire ai delegati una visione diretta della causa tibetana, della Central Tibetan Administration (CTA), delle sue attività

e della comunità tibetana in esilio. Nel corso della loro permanenza a Dharamsala i giornalisti indiani hanno preso contatto con diverse realtà politiche e culturali del mondo tibetano in esilio. La mattina del terzo giorno (13 ottobre), la delegazione è stata ricevuta in udienza da Sua Santità il Dalai Lama, durante l'incontro i giornalisti hanno detto che offrono tutte le loro preghiere per la continua buona salute e la lunga vita di Sua Santità.



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 18 ottobre 2026: si è svolta oggi, nel cortile del tempio principale di Dharamsala, l'annuale sessione invernale di dibattito per le monache tibetane. Sua Santità il Dalai Lama, che ha anche impartito una breve trasmissione orale, ha presenziato all'intera sessione dichiarandosi al termine molto soddisfatto per l'elevato livello degli scambi dialettici tra le partecipanti.

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com/>; <https://tibet.net/>)



I “Murales of Memory” di Majnu-Ka-Tilla



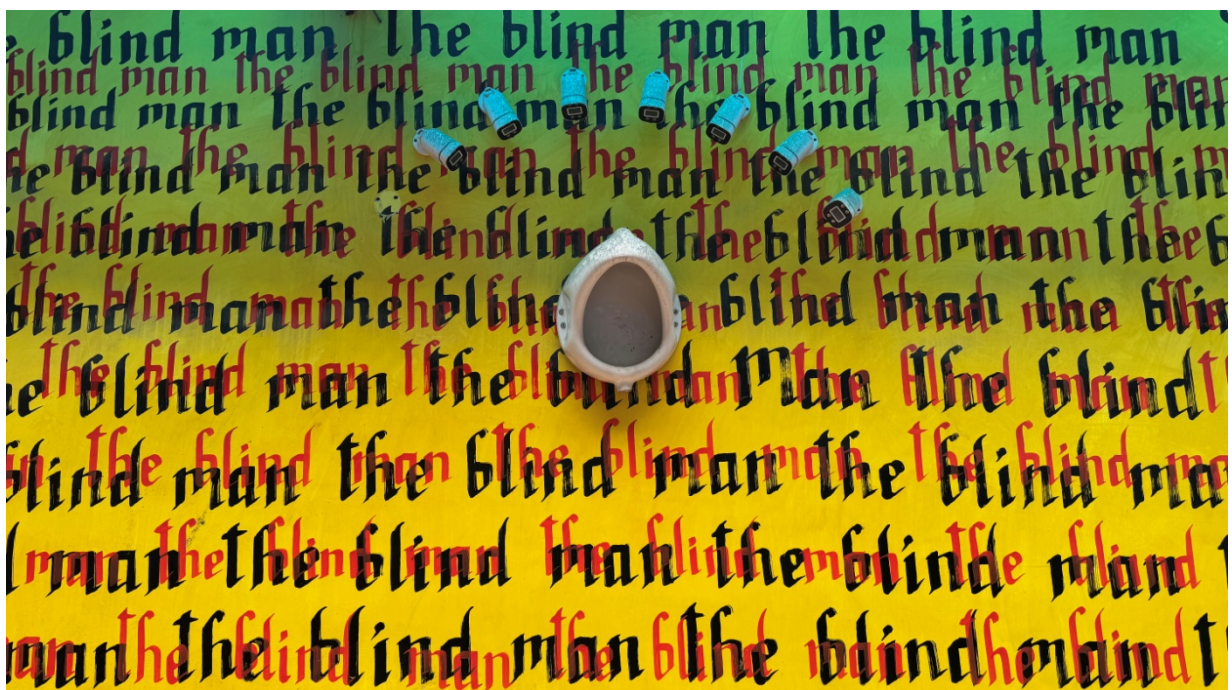
Majnu-Ka-Tilla - conosciuta anche come New Aruna Nagar Colony, Chungtown o Samyeling -, in una Delhi in pieno monzone, tra gruppi di giovani indiani che si accalcano nelle vie strette della colonia tibetana. Pozzanghere e fanghiglia si mescolano a rifiuti di vario genere sul terreno accidentato. Negozi dalle vetrine sgargianti che vendono articoli religiosi si alternano a chiassosi ristoranti. Il cielo si intravede, nonostante gli alti edifici, grigio e carico di pioggia. Il fiume Yamuna appare lontano e inarrivabile per chiunque venga assorbito dalla folla, che sembra arrivare da ogni angolo, visto i numerosi accessi all'area, tagliata in due dalla strada principale. Il rumore del traffico giunge ovattato. Nonostante la destinazione, la Gate No.2, non sia distante, basta un attimo di distrazione dal navigatore per perdersi nuovamente e venire risucchiati dal flusso. Mano a mano che ci si avvicina alla meta, la strada si allarga e c'è la possibilità di guardarsi attorno con più attenzione. A pochi passi dal cancello di una delle entrate principali, infatti, i murales su entrambi i lati della via, attirano inevitabilmente lo sguardo dei passanti. Si tratta di un'iniziativa del collettivo Khadhok, finanziato dalla *International Campaign for Tibet*, che ha coinvolto alcuni artisti contemporanei tibetani - tra i quali Tenzin Olden, Lobsang Soepa, Cactus Tserma e Tenzin Tselha - e l'associazione *Students For a Free Tibet Delhi*. Tale progetto, lanciato nel gennaio del 2026, non si è limitato a fare in modo ad artisti che non si erano mai incontrati prima di poter collaborare per una causa comune, ma ha anche coinvolto la comunità locale e le attività commerciali circostanti, che hanno supportato gli artisti - tra volontariato e donazioni - durante i mesi di lavoro.



Ogni dipinto presenta un tema importante per la causa tibetana. In particolare, colpisce la scena raffigurata da Lobsang Soepa, in cui ci sono tre donne praticamente identiche, che vestono un pangden (abbigliamento tradizionale a righe indossato dalle madri tibetane). Esse tengono in braccio un fagottino, simbolo del figlio. Tuttavia, vicino a quello della figura centrale vi è un punto di domanda. L'artista ha voluto rappresentare la storia del Karmapa, svanito nel nulla quando era solamente un bambino, quasi sicuramente per volere del governo cinese. Allo stesso tempo, l'immagine assume un significato più ampio: l'intero Tibet ha perduto il figlio. Inoltre, si collega a ciò che sta accadendo nella cosiddetta Regione Autonoma del Tibet, in cui i bambini vengono allontanati dalla famiglia per fare in modo che crescano con gli ideali del Partito. Altre immagini saltano all'occhio, come la rappresentazione della marcia di protesta avvenuta nel marzo 1959, ai piedi del palazzo del Potala.



Questi “murales della memoria”, accompagnati da targhe esplicative - sia in inglese che in tibetano - sono un chiaro messaggio per le nuove generazioni: non dimenticate.
(Claudia Mattolin)



JOËLLE
DÉSIRÉ-MARCHAND



**ALEXANDRA
DAVID-NÉEL
VIE ET VOYAGES**

ITINÉRAIRES GÉOGRAPHIQUES ET SPIRITUELS

ARTHAUD

Joëlle Désiré-Marchand, *Alexandra David-Néel: vie et voyages* (seconde édition, France 1996): quasi certamente la migliore e più esauriente biografia di Alexandra David-Néel, questa eccezionale viaggiatrice, scrittrice ed esploratrice che negli anni '20 e '30 del secolo scorso fece conoscere al mondo tante parti dell'Asia e in particolare il misterioso Tibet e gli affascinanti universi himalayani. Scritto con tratto leggero e gradevole, questo corposo testo (700 pagine) è però estremamente accurato, preciso e documentato. Esamina la vita della grande viaggiatrice dalla sua infanzia parigina alla morte avvenuta a 101 anni di età. Tutte le variegate fasi della complessa esistenza di Alexandra David-Néel sono narrate con grande ricchezza di particolari. Ricchezza di particolari che però non rende mai pedante e noiosa la narrazione. Gli innumerevoli viaggi,

spostamenti, esplorazioni di un'esistenza durata oltre un secolo, sono raccontati con semplicità ed eleganza. Ovviamente la parte più affascinante è quella che inizia nel 1911 quando Alexandra parte in nave alla volta dell'Asia e sbarca a Sri Lanka per poi proseguire, via coste dell'India occidentale, alla volta dell'Himalaya. Comincia così un vortice di spostamenti, avventure, incontri e viaggi che durerà, con un'unica pausa tra il 1925 e il 1937, circa trent'anni. E la Désiré-Marchand è molto abile, raccontando le vicende biografiche della David-Néel, a svelare i mondi orientali che la grande esploratrice scopriva e a trasmettere lo stupore che avevano gli sguardi dei viaggiatori dell'epoca. Un ottimo testo quindi, che mi sento di consigliare non solo a quanti sono interessati alla vita e agli itinerari geografico-spirituali di Alexandra David-Néel ma anche a quanti sono interessati a conoscere un mondo asiatico come era un secolo fa. Per la gran parte ancora integro nelle sue dimensioni culturali, sociali e religiose. Una nutrita serie di documentazioni e mappe inedite, arricchisce e impreziosisce ulteriormente questo libro.

(*piero verni*)

Da qualche settimana è in libreria la nuova edizione di Mipam: il lama delle Cinque Saggezze di Alexandra David-Néel e Lama Yongden (Luni editrice), nella mia traduzione rivista e aggiornata. L'amico e giornalista Francesco Pullia mi ha intervistato sul libro, sulla David-Néel, sul Tibet e altro ancora.
(pv)



Mipam, il lama delle Cinque Saggezze

Viaggiatrice, esploratrice, animata da una febbrile voglia di conoscere altre culture e altri mondi, Alexandra David-Néel è sicuramente un personaggio che occupa un posto molto particolare nel campo di quello che si è soliti definire, forse impropriamente, con il termine di "Orientalismo". Sei d'accordo?

Senza alcun dubbio... questa donna, nata a Saint-Mandé, un piccolo comune vicino Parigi dell'Île-de-France nel 1868 e morta a Digne nell'Alta Provenza nel 1969, è stata un personaggio straordinario e di grande rilievo.

Soprattutto se teniamo presente il periodo in cui è vissuta e ha viaggiato.

Certamente. Ma la sua sarebbe una vita eccezionale anche fosse avvenuta ai giorni nostri. Inquieta, curiosa, con un temperamento anarchico difficile da tenere a bada, a 18 anni lasciò Bruxelles (pare in bicicletta!) dove viveva con i suoi genitori per andare prima in Spagna, poi in Normandia dove abitò per qualche mese a Mont-Saint-Michel. Quindi si recò a Londra e là iniziò i suoi studi sulle religioni orientali e conobbe un personaggio molto particolare e di notevole importanza a quei tempi...

Chi?

Una strana figura di monaco buriato, quindi di nazionalità russa, Agvan Lobsang Dorzhiev, appartenente alla scuola *Gelug* del Buddhismo vajrayana. Visse a lungo in Tibet, studiò principalmente nel monastero di Drepung e per un certo periodo tempo fu molto vicino al XIII Dalai Lama. Peraltro nel 1909 curò a San Pietroburgo la costruzione del primo tempio buddhista d'Europa. All'epoca dell'incontro con la David-Néel fungeva da inviato non ufficiale del Dalai Lama. Tornata a Parigi si iscrisse alla "Società Teosofica" e seguì corsi di lingue orientali alla Sorbona. Frequentò anche diverse società segrete ed esoteriche tra cui la stessa Massoneria. Sembra (ma non è del tutto certo) che nel 1890, grazie ad una eredità, andò per la prima volta in India ma è sicuro che ci andò nel 1896 all'interno di una vera e propria girandola di viaggi che la portarono anche a Sri Lanka e in diverse località dell'Indocina. Verso la fine del secolo si scoprì una vena artistica come cantante lirica ricevendo un discreto successo sia in Francia sia all'estero. Come dimostrato dal fatto che nel 1895 divenne la prima donna presso l'Opera di Hanoi e quella di Haiphong (all'epoca l'intero Vietnam era una colonia francese). Nel 1902 le venne affidata la direzione artistica del teatro di Tunisi e si trasferì in Nord Africa. Qui conobbe l'ingegnere ferroviario francese Philippe Néel che sposò nel 1904.

E iniziarono una vita matrimoniale piuttosto, come dire, particolare...

Direi proprio di sì. Infatti poco dopo il matrimonio, nel 1906 Alexandra cominciò a viaggiare. Joëlle Desiré-Marchand, nel suo bel libro *Alexandra David-Néel: Vie et Voyages* (France 1996) ha coniato una felice espressione: "Une épouse par correspondance", una moglie per corrispondenza. Infatti per molti decenni, in pratica fino alla morte del marito (1941), i loro furono essenzialmente rapporti epistolari. Lei descriveva i suoi viaggi attraverso frequenti lettere, alcune anche molto dettagliate. Mentre Philippe si trovava in Europa lei solcava gli orizzonti del mondo.

Tornò in India nella seconda metà del 1911...

Esatto, ma prima aveva compiuto nel 1906 un lungo viaggio in Tunisia, Algeria e Marocco attraversando ampie aree sahariane... nel 1908, passando dalla Libia, arrivò in Sicilia e da lì viaggiò fino a Roma, infine tra il 1909 e i primi mesi del 1911 fece una serie di escursioni in luoghi sperduti della Tunisia. Quindi, il 14 agosto, si imbarca sul piroscafo il *Mishima Maru*. Il 30 dello stesso mese sbarcherà a Colombo, capitale dello Sri Lanka (all'epoca possedimento coloniale britannico).

Ritournerà in Francia solo 14 anni dopo, nel maggio 1925, se non sbaglio.

Sì. Parte mentre sta per terminare la *Belle Époque* e vi rientra nel pieno degli *Années Folles*. Nel mezzo 14 anni incredibili. Sempre in viaggio. Sempre ansiosa di vedere. Conoscere. Scoprire. Secondo me, Francesco, questa donna è stata tante cose, ma credo che principalmente debba essere ricordata come l'archetipo del vero viaggiatore. E considera anche che nel 1911 aveva già 43 anni, non pochissimi per l'epoca. Dopo Sri Lanka entra in India e ne percorre l'intera costa orientale giungendo a Calcutta e, da quella che era ancora la capitale del *Raj britannico*, si muove in treno verso l'Himalaya. Il 27 marzo 1912 giunge a Darjeeling, la più rinomata delle *hill station* inglesi. Nella adiacente cittadina di

Kalimpong, il 15 aprile, verrà ricevuta dal XIII Dalai Lama. Infatti la "Presenza" si trovava in esilio in quella località a causa dell'invasione del Tibet centrale opera del sanguinario generale manciù Ma Chung-ying che nel 1909 aveva occupato il Tibet centrale ed era entrato a Lhasa con le sue truppe.

Fu la prima donna occidentale ad essere ricevuta in udienza da un Dalai Lama.

L'udienza durò quasi un'ora durante la quale vennero discussi i principi del Buddhismo e le applicazioni sociali della dottrina dell'Illuminato. Alexandra, che si rifiutò di prosternarsi davanti alla "Presenza" limitandosi ad inchinare il capo, usufruì della traduzione del capo della polizia di Darjeeling, Laden La.



Dopo l'udienza, Alexandra, riprese i suoi viaggi. Va in Nepal, dove vi rimane per circa un anno... poi torna in Sikkim, a Gangtok, dove inizia a studiare seriamente la lingua tibetana. Diviene amica di Sir Charles Bell, all'epoca residente britannico nella capitale sikkimese, che la ospita in una stanza della Residenza. Dopo una serie di escursioni interne al Sikkim (monasteri di Tashiding e Phodang) il 9 settembre 1914 lascia Gangtok per il nord del Sikkim e qui incontra un giovane lama Aphur Yongden (di padre tibetano e madre sikkimese) che viveva in Sikkim. Questo giovane ragazzo diventerà l'inseparabile compagno di viaggi e di esperienze religiose di Alexandra che nel 1929 lo adotterà ufficialmente come figlio. Dopo qualche mese i due si ritirarono in una grotta nei pressi di Lachen, dove vissero un

lungo periodo di pratica spirituale sotto la guida del maestro Lachen Gomchen Rinpoche. A luglio 1916, in compagnia di un servitore, partono alla volta del Tibet centrale.

Clandestinamente...

Sì. Lei, era abbigliata come una tibetana non avendo alcun permesso. Il 16 luglio arrivano a Shigatse e si recano nel monastero di Tashilumpo, storica dimora dei Panchen Lama. Questo grande complesso di templi e università monastiche colpisce molto la David-Néel abituata ai piccoli monasteri sikkimesi e il 19 luglio incontrano il IX Panchen Lama (Lobsang Gelek Namgyal, 1883-1937) con il quale la viaggiatrice aveva avuto uno scambio epistolare su alcune tecniche meditative buddhiste.

Poi torna in Sikkim dove l'attende una sorpresa poco piacevole.

Infatti viene espulsa dalle autorità per non aver avvisato della sua incursione clandestina in Tibet. Torna a Darjeeling e da lì in treno arriva a Calcutta. E' molto contrariata e decide

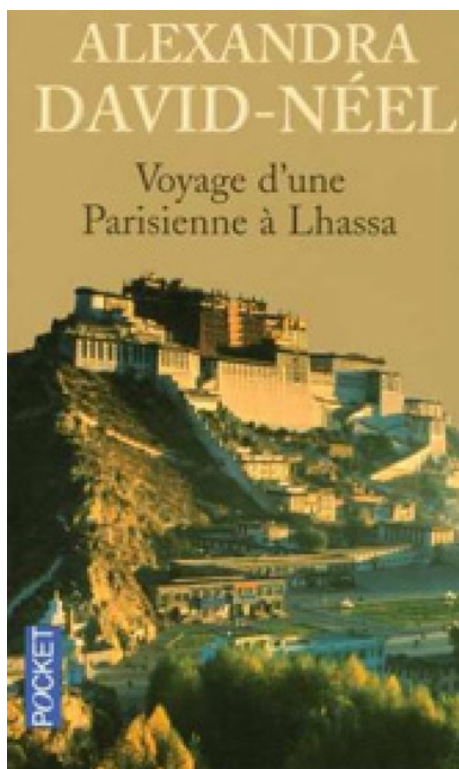
di recarsi in Giappone tramite un lungo viaggio attraverso Birmania, Malesia, Indocina e Cina. A febbraio 1917 arriva in Giappone dove rimane fino ad agosto. Quindi, dopo una sosta di un paio di mesi in Corea, via Manciuria giunge a Pechino. Sempre accompagnata da Yongden, dalla capitale cinese scende verso il Tibet. A luglio 1918 arriva nel grande monastero di Kumbun (regione dell'Amdo) dove rimarrà per ben due anni. All'inizio del 1921 si trasferirà a Jyekundo, da cui partirà nel 1923 decisa ad andare a Lhasa.

Sempre clandestinamente...

Sempre. Vestita da pellegrina tibetana e sempre accompagnata da Lama Yongden, che avrà un ruolo fondamentale in questo viaggio epico compiuto a piedi. Finalmente, dopo incredibili fatiche e peripezie i due entrano a Lhasa. La città proibita agli stranieri. È il 28 febbraio 1924.

Impresa a dir poco straordinaria!

A dir poco... dopo due mesi Alexandra e Yongden si rimettono in viaggio alla volta dell'India attraverso il Tibet meridionale. Arrivano a Calcutta nel settembre 1924. Al termine di un breve soggiorno a Varanasi, si imbarcano a Bombay destinazione Ceylon. Dopo alcune settimane trascorse sull'isola, il 10 aprile 1925, i due salgono sul piroscafo *Min* diretto in Europa. Il 10 maggio arrivano nel porto di Le Havre. Un nuovo capitolo attende questa donna di 57 anni!



Lei era già conosciuta in Francia? Gli echi delle sue imprese erano giunti in Europa?

Qualcosa, ma la grande notorietà esplode adesso. Un fiume di conferenze, la travolge. Tutti vogliono conoscere i dettagli di questa sua straordinaria esperienza. E tutti ne rimangono affascinati. Nel novembre esce il suo libro più famoso, *Voyage d'une Parisienne à Lhasa* (Plon) che ottiene un notevole successo di vendite e numerose traduzioni. Nel 1929, sempre con Plon, pubblica *Mystiques et Magiciens du Thibet*, altro successo editoriale. E poi a seguire, numerosi nuovi testi. Tra i quali, nel 1935, *Mipam*.

A questo punto rimane in Europa per un bel po' di anni...

Fino al gennaio 1937. Quando via transiberiana arriva, sempre in compagnia di Yongden, a Pechino. Gireranno la Cina, peraltro sconvolta dalla guerra civile e da quella contro i giapponesi, fino al 1945. Dopo alcuni mesi in India tornano finalmente in Francia nel luglio 1946. Vanno a risiedere a Digne, nell'Alta Provenza in una casa che Alexandra aveva acquistato nel 1928 e a cui aveva dato il nome di *Samten Dzong*, la Fortezza della Meditazione. Riprende a scrivere, pubblicare e a tenere conferenze. Una vita intensa e piena di soddisfazioni. Purtroppo un imprevisto dramma la sconvolge. L'8 novembre 1955 muore a 56 anni Lama Yongden. Figlio adottivo, discepolo,

compagno di avventure. Il colpo è durissimo. Alexandra, nonostante sia una splendida 87enne, si sente improvvisamente sola. Nonostante questo gravissimo lutto, però si riprende e torna al lavoro. Studiando, traducendo testi buddhisti, scrivendo, pubblicando. Nel 1959 un colpo di fortuna. Incontra una giovane donna di 29 anni francese d'Algeria, Marie-Madeleine Peyronnet che in breve diventa la segretaria personale di Alexandra, curando il suo archivio, il suo lavoro e aiutandola in molti altri modi. Tra le due donne nasce un forte legame umano e culturale. E quando, l'8 settembre 1969, all'età di 101 anni, la David-Néel muore, Marie-Madeleine Peyronnet ne preserverà il ricordo trasformando *Samten Dzong* in un museo e dedicando gran parte della sua esistenza (morirà nel 2023) a tenere in vita il ricordo di Alexandra e del suo lavoro.

Bene. Torniamo però adesso al nostro libro. Quella tornata adesso in libreria per benemerita scelta dalla casa editrice Luni, non è la prima traduzione italiana di "Mipam, il Lama delle Cinque Saggezze", è vero?

Sì, ce ne sono state altre. Nel 1945 il libro uscì per le Edizione Bocca. Poi nel 1974 i miei amici della libreria Arcana di Roma, vollero ripubblicarlo per la Arcana Editrice dal momento che era ormai introvabile. Per loro avevo già fatto delle traduzioni e pubblicato il mio primo libro...

Il mitico "Libro della Visione"...

Mitico magari no, ma si trattava proprio di quello. *Mipam* uscì nel 1975 ed ebbe una buona accoglienza. In seguito sia la libreria Arcana sia la Casa Editrice chiusero e nel corso degli anni uscirono altre due o tre versioni. Un paio in pratica ristampe della versione da me tradotta e una con una nuova traduzione. Un paio di anni fa, essendo molto difficile trovare copie del libro, la Luni editrice decise di ripubblicarlo con la mia traduzione che volli però rivedere e aggiornare visto che erano passati "solo" 50 anni da quando avevo tradotto il testo.

Hai dovuto modificare molte cose?

Francamente pensavo di dover fare molti più aggiustamenti e correzioni. Sia perché era stata una delle mie prime traduzioni professionali e non avevo molta esperienza sia perché a metà degli anni '70 c'erano pochi testi in italiano relativi alla cultura tibetana e quindi non avevo punti fermi a cui riferirmi. Ad esempio della David-Néel era stato tradotto solo *Mistici e Maghi del Tibet* da Ubaldini e il grosso del lavoro è stato quello di uniformare la grafia dei nomi tibetani (grafìa fonetica e non accademica) a quella sorta di regole non scritte a cui si attiene oggi la maggior parte di autori e traduttori dal tibetano quello che è divenuto nel corso del tempo uno standard di fatto perché nella prima traduzione avevo sovente lasciato la versione francesizzata dei termini tibetani. Poi ho aggiunto dove necessario alcune note esplicative e altri interventi di minor momento. Sono soddisfatto di poter dire che la prima versione era invecchiata bene!

Che posto occupa, a tuo avviso, "Mipam" nella produzione letteraria della David-Néel?

Secondo me è il suo miglior libro. Suo e anche del figlio adottivo, Lama Yongden, che ha svolto un ruolo importante nella ideazione della trama. Lo accenna lei stessa

nell'Introduzione. È un testo ispirato, poetico, romantico. Un tenero racconto d'amore che ha come orizzonte la teoria della reincarnazione così fondamentale nella cultura del Paese delle Nevi. Ci sono momenti realmente toccanti nella storia sentimentale dei due giovani protagonisti tibetani.

E mentre questa storia si dipana in mezzo a molteplici contrattempi, gli autori parlano anche del Tibet... il Tibet tradizionale di quei tempi.

Il Tibet a cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Una società arcaica... affascinante ma anche piena di contraddizioni e sovente di ingiustizie che gli autori non nascondono. Anzi... vedi Francesco, come abbiamo detto, quando i primi libri della David-Néel furono pubblicati c'erano pochissimi testi sul Tibet. E quasi tutti accademici, quindi di difficile lettura per un pubblico non specialistico. Però i testi di Alexandra contenevano alcune imprecisioni, delle interpretazioni non sempre corrette del Buddismo *vajrayana*, e a volte anche approssimazioni imbarazzanti. Ora, se in libri che hanno la pretesa di essere saggi esplicativi questi sono limiti di un certo peso, inseriti nel contesto di un romanzo, di un'opera di fantasia, sono peccati veniali ampiamente perdonabili. Per dirla in modo chiaro. In questi anni in cui il pensiero religioso tibetano, in tutte le sue sfaccettature, è stato spiegato e trasmesso fuori dal Tibet dai suoi più importanti esponenti... pensa solo alle decine di milioni di copie vendute nel mondo dei libri del Dalai Lama... non consiglierei di accostarsi ai testi della David-Néel per comprendere cosa sia, che so, lo Dzog-chen, la Mahamudra, il Bön a te tanto caro, o concetti come la vacuità, la mancanza del Sé o l'impermanenza. Ma "Mipam" è un romanzo. Un piccolo gioiello d'oro che riverbera un Tibet ormai perduto per colpa della invasione cinese e di quella modernità volgare imposta da Pechino. Io lo considero una perla letteraria di notevole importanza. Dunque in questo contesto qualche esagerazione o imprecisione non hanno alcuna importanza. Non sono di documento all'impianto generale dell'opera. Guarda, per come la vedo io, i due testi della David-Néel che oggi -anno di grazia 2026- mi sentirei di consigliare a una persona che volesse accostarsi alla Civiltà tibetana e più in generale asiatica sono "Mipam" e quello sterminato *romanzo epistolare* costituito dalle centinaia di lettere che nel corso di quasi tre decenni (1904-1941) Alexandra scrisse al marito (*Corrispondence avec son mari*, ultima edizione Plon, 2016). Alcune lunghissime, altre meno, altre ancora poco più di un elzeviro, sono squarci su mondi all'epoca in larga parte sconosciuti, di una tremenda forza evocativa. Fanno compiere al lettore un autentico viaggio nello spazio e nel tempo. Un viaggio suggestivo di rara potenza.

Il Tibet descritto in questo romanzo è un luogo affascinante, arcaico, intriso di religiosità positiva ma anche di superstizioni, magia... quanto di più distante poteva esserci dall'Europa avviata sulla via della modernità dopo la tragedia della Prima Guerra Mondiale. Un mondo che quando vi arrivò la David-Néel, nei primi decenni del Novecento era ancora in pratica sconosciuto ai più.

Assolutamente. Veramente un luogo sconosciuto. C'erano stati pochissimi viaggiatori, sovente missionari cristiani come i gesuiti portoghesi Antonio de Andrade, Joao Cabral ed Estevao Cacella nel XVII secolo e gli italiani Orazio della Penna (cappuccino) e Ippolito Desideri (gesuita) nel XVIII. Ma dei resoconti di questi viaggi solo pochissimi erano a

conoscenza. Forse il primo resoconto di un viaggio in Tibet ad avere una certa risonanza mondiale fu quello del monaco giapponese Ekai Kawaguchi (1866-1945), *Three Years in Tibet* uscito nel 1909 che descrive la sua permanenza in Tibet, sotto mentite spoglie, tra il 1900 e il 1902. Quindi sì, quando Alexandra iniziò a percorrere gli orizzonti del Paese delle Nevi, questo era un luogo sconosciuto, misterioso e chiuso, nonostante i tentativi che, proprio in quegli anni, il XIII Dalai Lama faceva per aprire e cautamente modernizzare il suo Paese.

Tentativi che incontrarono molte resistenze in diversi ambienti tibetani...

In particolare tra gli ambienti monastici più miopi e conservatori e tra alcuni segmenti della nobiltà. Fu una grande occasione mancata, ma questo è un discorso che ci porterebbe fuori tema. Rimaniamo concentrati sulla David-Néel e il Tibet di quel tempo.

Appunto. Oggi, dopo oltre 60 anni di occupazione cinese del Tibet, cosa resta di quel mondo? Di quelle atmosfere? Di quelle realtà sociali e religiose? Tu, in un recente articolo pubblicato sulla rivista "The Passenger", hai parlato di "Uno, nessuno, centomila Tibet"?

Sì... uno, nessuno, centomila Tibet. Perché oggi abbiamo il Tibet occupato, sia la parte che costituisce la cosiddetta "Regione Autonoma del Tibet" (che i cinesi chiamano Xijang) e comprende l'antica regione di Ü-Tsang e parte del Kham occidentale, sia la rimanente parte del Kham e di quello che era l'Amdo, oggi incorporate nelle regioni cinesi di Qinghai, Yunnan, Gansu, Sichuan. Qui i tibetani, sia laici sia monaci, fanno quello che possono per mantenere in vita la loro cultura e le loro tradizioni ma il peso dell'occupazione si fa ogni giorno più pesante. Sia in termini di leggi sia per quanto riguarda la presenza sempre più soffocante di coloni di etnia *han* (cinese). Quindi nonostante l'eroica e tenace determinazione delle sue donne e dei suoi uomini, nel Tibet occupato la situazione è veramente difficile e dell'antica, millenaria Civiltà del Tetto del Mondo, non rimane molto. Ripeto, nonostante i commendevoli sforzi della gente, sia laica sia religiosa. Poi c'è quello che mi piace definire "il Tibet fuori dal Tibet", vale a dire quell'immenso territorio himalayano abitato da popolazioni etnicamente di antica origine tibetana e che sono interamente permeate dalla cultura e dalla spiritualità del Tibet. Cultura e spiritualità che si possono esprimere liberamente in luoghi come il Ladakh, lo Zaskar, lo Spiti, il Kinnaur, il Dolpo, il Mustang, il Sikkim, il Mön-yul. Per non parlare del Bhutan, l'unico regno buddhista ancora esistente. Francamente, a quanti mi chiedono dove possono andare per incontrare l'autentica cultura e spiritualità tibetana, consiglio più del Tibet occupato, questo "Tibet fuori dal Tibet". Lì puoi trovare ancora quei tesori artistici, culturali, religiosi che la David-Néel scoprì nel Paese delle Nevi. Poi abbiamo l'arcipelago costituito dalle decine di insediamenti dei profughi, principalmente in India e Nepal, dove è stato salvato quantomeno l'essenziale della Civiltà tibetana e sono state ricostruite le principali istituzioni sia laiche come l'Università di medicina e astrologia (*Men-Tsee-Khang*), la Scuola di teatro e arti creative (*Tibetan Institute of Performing Arts*) e la Biblioteca delle Opere e degli Archivi tibetani (*Library of Tibetan Works & Archives*) tutte situate a Dharamsala, questa *piccola Lhasa* come la chiamano i profughi dove hanno sede anche il Governo e il Parlamento tibetano in esilio. Di grande importanza per il ruolo educativo che ha svolto e continua svolgere, il Villaggio dei Bambini tibetani (*Tibetan Children's*

Village) un completo sistema scolastico riconosciuto dal governo indiano che si trova anch'esso a Dharamsala ma con una ben strutturata rete di sedi in altri insediamenti. Insediamenti che ospitano anche molti centri di artigianato, una delle maggiori fonti di reddito per l'economia dei profughi. Inoltre, non dimentichiamoci che tutti i principali monasteri delle diverse scuole del Buddhismo *vajrayana* sono stati ricostruiti in esilio.

Come anche i principali monasteri Bön...

Certamente, a cominciare da quello di Menri che si trovava nella regione tibetana dello *Tsang* e oggi è stato ricostruito a Dolanji, nello stato indiano del Himachal Pradesh. Insomma, potremmo dire, sintetizzando al massimo, che oggi il Tibet è una sorta di amalgama di queste tre componenti. Almeno a mio modesto avviso.

Per concludere: ritieni che "Mipam" possa parlare anche alle nuove generazioni le quali mi sembrano sempre più confuse da un mondo in cui non è facile orientarsi?

Francamente non saprei. Non ho figli e i miei contatti con le odierne nuove generazioni in pratica non esistono. Peraltro non guardo nemmeno la televisione. Quelle pochissime informazioni che mi arrivano mi fanno ritenere, ma spero di sbagliarmi, che un testo come "Mipam" sia piuttosto distante dai loro interessi culturali. Ammesso e non concesso che ne abbiano. Non mi sembra essere la generazione di cui ho fatto parte... quella che dalla pila dei testi che leggeva, oltre ai "canonici" Marx, Nietzsche, Gramsci, Adorno, Laing, Kerouac, etc., spuntava quasi sempre anche il "Siddhartha" di Herman Hesse. Una generazione a cui l'impegno politico non faceva dimenticare anche la dimensione individuale e spirituale. Però, come ti dicevo, auspico di essere in errore. Forse sarebbe meglio essere più gramsciano e stemperare il mio pessimismo della ragione con una buona e vivificante dose di ottimismo della volontà. O, per dirla come il Dalai Lama, "Prepararsi al peggio sperando nel meglio". Cercherò di farlo. Lo prometto!

(intervista a cura di Francesco Pullia)



Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

MOSTRA · BOLOGNA



IL DALAI LAMA
per la Pace e l'Armonia tra i Popoli

5 - 15 NOVEMBRE 2026
Sala d'Ercole · Palazzo d'Accursio
Piazza Maggiore 6, Bologna

INGRESSO LIBERO

INAUGURAZIONE · GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE, ORE 16
Conferenza inaugurale
Con i saluti delle autorità cittadine.

40 pannelli di francobolli dal mondo **50** pannelli sulla vita del Dalai Lama

Orari della mostra · lunedì chiuso
Martedì 9-18.30
Mercoledì 9-18.30
Giovedì 9-18.30
Venerdì 15.30-18.30
Sabato e domenica 9.30-18.30



Inquadra:
programma e
informazioni
jamtseling-rime.org

ORGANIZZATO DA **CON IL PATROCINIO DI** **IN COLLABORAZIONE CON**



In collaborazione con  **Comune di Rimini**

SU INIZIATIVA DI:
ASSOCIAZIONE ITALIA-TIBET - CENTRO JAMTSELING,
COMUNITÀ TIBETANA IN ITALIA - THE HERITAGE OF TIBET
UNIONE BUDDHISTA ITALIANA

JETSUN PEMA IN ITALIA 2026

VENERDÌ 6 NOVEMBRE - ore 15:30
RIMINI Sala Comunale Ressi del Teatro Galli
Ingresso libero

L'educazione scolastica nell'esperienza dei profughi tibetani in India
Presentazione del libro "Amalà" Biografia autorizzata di Jetsun Pema di Piero Verni
Proiezione del documentario "Amalà" di Geleck Pasang

Intervengono:

Jetsun Pema
Tempa Tsering - Office of H.H. the Dalai Lama, Dharamshala
Piero Verni - Autore di "Amalà" biografia aut. di Jetsun Pema
Claudio Cardelli - Presidente Ass. Italia-Tibet

INFO: www.italiatibet.org - tel 3334574574-3204220398





Genova
Palazzo
Ducale

SU INIZIATIVA DI
ASSOCIAZIONE ITALIA-TIBET, - CENTRO JAMTSELING,
COMUNITÀ TIBETANA, IN ITALIA- THE HERITAGE OF TIBET
UNIONE BUDDHISTA ITALIANA

JETSUN PEMA IN ITALIA 2026

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE ORE 16,30-19,30
Palazzo Ducale Genova - Ingresso Libero

Incontro con Jetsun Pema, Madre del Tibet

"Tibet Il Tetto del Mondo"
Cultura, storia, religione, geopolitica,
Il ruolo della donna nella società tibetana

Claudio Cardelli
Presidente. Ass. Italia-Tibet
La storia recente del Tibet- Il Tibet in esilio.

Gianni Vernetti
Scrittore, Già viceministro degli esteri.
Il Tibet nel quadro geopolitico asiatico odierno.

Piero Verni
Scrittore, giornalista, Presidente The Heritage of Tibet.
La tradizione dei "Tulku" in Tibet
Il riconoscimento del Dalai Lama: quale futuro?

Jetsun Pema- Piero Verni- Claudio Cardelli
Presentazione del libro
"Amala. Jetsun Pema, madre del Tibet, sorella del Dalai Lama"

Proiezione documentario "Amala. La lotta e la vita della sorella del Dalai Lama"
di Geleck Pasang

INFO- www.italatibet.org - tel- 3461841500 - 010 81716025



JETSUN PEMA

Milano, 12 novembre 2026

Incontro con Jetsun Pema e Kasia Smutniak
Introduce Cristiana Mainardi

Premiere del film "Mustang", di Kasia Smutniak

Ore 18,30, Cinema Anteo, Piazza XXV Aprile 8,
Milano



Tibet e dintorni

rassegna stampa nazionale ed estera

(a cura di *Cinzia Robbiano e Piero Verni*)

Delhi fears China. China fears the Dalai Lama. Neither fear will be mentioned this week, by *Rajiv Mehrotra* *The Tribune*, 12 September 2026 (<https://www.tribuneindia.com>)

Delhi teme la Cina. La Cina teme il Dalai Lama. Nessuna delle due paure verrà menzionata questa settimana, di *Rajiv Mehrotra*

Questa settimana, il presidente della Cina atterra a Delhi con 400 funzionari. In una casa a Dharamshala, a novantuno anni, vive un monaco senza esercito, senza territorio e senza alcun desiderio di averne. Tra loro si trova il Tibet, una questione che l'India ha raramente scelto di sollevare con la Cina, pur offrendo al Dalai Lama e alla comunità tibetana in esilio rifugio e lo spazio per ricostruire le proprie vite.

Nel 1960, la Commissione Internazionale dei Giuristi accertò che erano stati commessi atti di genocidio nel tentativo di distruggere i tibetani come gruppo religioso. La Cina, concluse, aveva «sistematicamente cercato di sradicare» il credo religioso buddhista.

Nel 1986 mi recai per la prima volta a Dharamshala, per sedermi ai piedi del Dalai Lama. Ciò che ricordo più vividamente non è un insegnamento, ma un ricamo, realizzato in tibetano sui tappetini da preghiera dei monaci: «Pregate per i cinesi». La preghiera mattutina si concludeva così: «Possano i veli dell'illusione e dell'ignoranza sollevarsi dai cinesi».

È facile scambiare tutto questo per mitezza. Si trattava di uomini che avevano attraversato i passi, seppellito i propri maestri e visto i propri monasteri ridotti in macerie. Sapevano esattamente cosa fosse stato loro fatto.

Decisero che non sarebbe stato il carnefice a determinare cosa sarebbe diventata la vittima. Era una decisione, rinnovata ogni giorno, non un tratto caratteriale.

Il loro maestro ha mantenuto la stessa linea. «Non ho alcun desiderio di cercare la separazione del Tibet», scrisse al popolo cinese nel 2008. Nel 2011, rinunciò a ogni autorità politica, e la sua Via di Mezzo continua a chiedere non l'indipendenza, ma un'autentica autonomia all'interno della Cina.

Pechino, nel frattempo, ha costantemente esteso la propria autorità alle istituzioni religiose attraverso le quali i tibetani hanno tradizionalmente riconosciuto i propri leader spirituali.

Nel 2007 ha stabilito che le reincarnazioni dei lama di alto rango richiedano l'approvazione del governo. Gedhun Choekyi Nyima, riconosciuto come Panchen Lama nel 1995 all'età di sei anni, non è più stato visto da allora.

Quando il Dalai Lama ha confermato nel luglio 2025 che solo il suo Gaden Phodrang Trust può riconoscere il suo successore, Pechino ha risposto che la scelta deve spettare a loro.

Questo atteggiamento non è una novità per la famiglia che rivendica tale titolo. Secondo quanto riferito, nel 1954, quando il Dalai Lama si recò a Pechino da giovane, il padre di Xi Jinping, Xi Zhongxun, strinse amicizia con lui. Il Dalai Lama lo ricordava come «molto cordiale, relativamente di larghe vedute, molto gentile» e gli regalò un orologio Omega al momento della loro separazione.

Xi Zhongxun lo indossava ancora tre decenni dopo, in seguito alla sua epurazione e riabilitazione, quando il fratello del Dalai Lama visitò Pechino nei primi anni '80. Quel calore rimaneva all'interno dell'autorità del partito, non al di fuori di essa, e a Dharamshala fece nascere la speranza che il figlio potesse ereditarne una parte. Ma così non è stato. Il suo governo non mantiene aperto alcun canale di questo tipo. È lui a governare.

A Delhi è stato chiarito dove passa il confine. L'ambasciata cinese qui definisce il Tibet «una spina nel fianco delle relazioni sino-indiane» e non vuole che venga offerta alcuna piattaforma all'indipendenza tibetana, né alcuna interferenza nella reincarnazione. Le importazioni dalla Cina hanno raggiunto i 131,63 miliardi di dollari nell'ultimo anno fiscale. Durante l'Operazione Sindoor, il tenente generale Rahul Singh, vicecapo di Stato Maggiore dell'Esercito, affermò che il 61% dell'equipaggiamento del Pakistan era cinese e che Islamabad aveva ricevuto «informazioni in tempo reale» da Pechino mentre si sparava. Il generale Anil Chauhan, allora capo di Stato Maggiore della Difesa, si mostrò più cauto, definendo la portata di quel sostegno «molto difficile da definire». Persino gli altri generali non sono d'accordo su quanto abbia fatto Pechino.

Nel 2014, la visita di Xi nel Gujarat coincise con un grave stallo tra le forze armate cinesi a Chumar, proprio mentre si toglieva le scarpe e faceva girare il charkha indossando un khadi bianco nell'ashram del Mahatma Gandhi, l'uomo a cui il Dalai Lama dedicò il suo Premio Nobel per la Pace. Senza dubbio, anche questa settimana ci sarà una nuova messa in scena. È improbabile che il Tibet vi figuri. Eppure la cautela dell'India è solo una parte della storia. Da oltre sei decenni, il popolo e il governo hanno offerto al Dalai Lama e alla comunità tibetana in esilio una casa in cui hanno preservato la loro cultura, identità e causa. I tibetani ne sono profondamente grati. Da quel rifugio, il soft power del Dalai Lama si è diffuso ben oltre Dharamshala. È stato prudente, affermando: «Non dobbiamo fare nulla che possa mettere in imbarazzo i nostri amici». Spesso evoca un altro aspetto di questo rapporto. «L'India è il Guru, il Tibet è il Chela», ha detto. «Quando il Chela è in difficoltà, il Guru deve aiutarlo».

Il Dalai Lama definisce i buddhisti cinesi i suoi fratelli e sorelle spirituali più anziani e ritiene che oggi ce ne siano centinaia di milioni, molti dei quali studiano sotto la guida di maestri tibetani. La preghiera per i cinesi non è mai stata una preghiera selettiva. Se gli venisse chiesto cosa si aspetta dall'incontro tra Modi e Xi, la risposta del Dalai Lama non sarebbe affatto sorprendente. Da decenni sostiene che migliori relazioni tra India e Cina siano necessarie per entrambi i paesi, per l'Asia e per il mondo e, in ultima analisi, per il Tibet. La sua speranza è che una maggiore fiducia tra Delhi e Pechino crei le circostanze in cui la questione tibetana possa, finalmente, essere risolta. La logica non è sentimentale. Credo che la rigidità di Pechino sulla reincarnazione derivi dal sospetto che un futuro Dalai Lama possa diventare uno strumento geopolitico per l'India o l'Occidente. Un rapporto più stabile potrebbe attenuare tale sospetto, rendendo più facile per Pechino considerare la successione come una questione religiosa piuttosto che strategica, e più facile per Delhi riconoscere il processo del Gaden Phodrang senza che tale gesto venga interpretato come una provocazione. Potrebbe inoltre dare più spazio alla crescita silenziosa del buddhismo tibetano tra i praticanti cinesi, liberandola dal pregiudizio che essa sia al servizio di un'agenda esterna. Nulla di tutto ciò è garantito. Una maggiore fiducia renderebbe almeno possibile il dialogo più difficile.

Possano i veli dell'illusione e dell'ignoranza sollevarsi.

Thubten Wangchen: defender al Tibet sin alimentar el odio, de Erick Marciscano, *La Estrella de Panamá*, 2 ottobre 2026 (<https://www.laestrella.com.pa/>)

Thubten Wangchen: difendere il Tibet senza alimentare l'odio, di Erick Marciscano

Difendere l'identità di un popolo e denunciarne le sofferenze senza alimentare l'odio verso chi lo reprime. È questa la convinzione che il rappresentante di Sua Santità il Dalai Lama per l'America Latina e direttore della "Tibet House Brasil" ha portato a Panama: la resistenza tibetana deve basarsi sulla non violenza, anche di fronte agli abusi che egli attribuisce al governo cinese.

In un'intervista a *La Estrella de Panamá*, Wangchen ha parlato delle minacce che, secondo quanto da lui denunciato, incombono sulla lingua, la religione e la cultura del Tibet. Ma ha anche spostato la conversazione sulle guerre attuali, sulla responsabilità dei leader e su una contraddizione che ritiene urgente: lo sviluppo tecnologico avanza mentre il rispetto e i valori umani si indeboliscono.

La sua visita era legata alla presentazione del documentario *Free Tibet: Voices in Exile*, presso il Museo della Libertà. Il film, ha spiegato, raccoglie le esperienze di tibetani che hanno subito la repressione e cerca di avvicinare queste testimonianze a un pubblico che conosce poco la loro situazione. Per Wangchen, il documentario permette di ascoltare coloro che hanno vissuto in prima persona le conseguenze del controllo cinese sul territorio. Il suo scopo, ha affermato, è quello di far conoscere le sofferenze dei tibetani e contrastare la versione che presenta quella popolazione come beneficiaria del progresso promosso dalla Cina.

Ha contestato la tesi secondo cui le attuali condizioni di vita sarebbero migliori di quelle precedenti. A suo giudizio, tale narrativa tralascia le restrizioni che egli denuncia in materia di libertà fondamentali e le difficoltà nel conservare una propria identità. Il tema centrale del suo racconto è la continuità culturale tra le generazioni. Wangchen ha affermato che le autorità cinesi cercano di indebolire i legami dei tibetani con la loro lingua, le loro tradizioni e le loro pratiche religiose attraverso controlli sull'istruzione e sulla vita spirituale. In tale contesto, ha denunciato che circa un milione di bambini e bambine tibetani si trovano in collegi, separati dalle loro famiglie e sottoposti a un'istruzione incentrata sul cinese mandarino. Secondo la sua spiegazione, tale sistema limita l'apprendimento della loro lingua e la trasmissione quotidiana della cultura familiare. Il rischio che descrive va oltre l'aula scolastica. La separazione tra genitori e figli, ha sottolineato, incide sugli spazi in cui una comunità condivide i propri costumi, le proprie credenze e il proprio modo di intendere il mondo.

Di fronte a tali minacce, ha sottolineato il ruolo delle comunità tibetane in esilio. Ha menzionato coloro che vivono in India, Nepal, America, Canada ed Europa come parte di uno sforzo volto a preservare il patrimonio culturale e religioso. La sua tesi è che l'identità tibetana sia sopravvissuta nonostante decenni di pressioni. Mantenerla implica insegnare la lingua, conservare le tradizioni e garantire che i giovani possano riconoscere le proprie radici anche quando crescono lontano dal territorio dei loro antenati. Wangchen ha inoltre denunciato le restrizioni alla libertà di espressione religiosa. Ha affermato che all'interno del Tibet esistono controlli sul possesso di immagini del Dalai Lama e della bandiera tibetana, persino sui telefoni cellulari. Ha inoltre sottolineato che i dipendenti tibetani che lavorano per il governo cinese non possono recarsi nei templi e nei monasteri per pregare. Queste denunce fanno parte della sua critica alle affermazioni ufficiali sulla libertà religiosa e educativa. Per l'intervistato, preservare la cultura dall'esterno non elimina le difficoltà di chi rimane all'interno del territorio. Ha descritto una popolazione che, secondo lui, sente il peso della sorveglianza e non

ha la libertà di esprimere apertamente le proprie preoccupazioni. Questa realtà spiega l'interesse a portare queste testimonianze in America Latina. Wangchen ha indicato che, dopo Panama, il suo itinerario prevedeva la Colombia e il Costa Rica, con l'obiettivo di diffondere la conoscenza della situazione tibetana.

Durante la sua visita, ha dichiarato di aver incontrato un gruppo di membri dell'Assemblea Nazionale di Panama per illustrare la situazione in Tibet. Non ha ricordato i nomi dei suoi interlocutori né ha specificato i loro partiti politici, ma ha sottolineato la disponibilità dimostrata. Ha inoltre annunciato che il giorno successivo avrebbe incontrato il Vicepresidente dell'Assemblea e ha menzionato incontri con otto gruppi parlamentari. Questi sforzi di sensibilizzazione rientravano nella sua iniziativa per far conoscere la causa tibetana nella regione. Ha anche raccontato di aver incontrato dieci leader spirituali di diverse comunità religiose a Panama. Ha apprezzato la disponibilità dimostrata e ha affermato che questi interlocutori hanno espresso il loro sostegno alla sua causa. La sua speranza è che l'uscita del documentario avvicini i cittadini alle esperienze narrate dagli stessi tibetani. Crede che ascoltare queste testimonianze permetta una comprensione più profonda di una lotta che mira anche a diffondere un messaggio di pace.

Affrontando le guerre e le crisi umanitarie in corso, Wangchen ha posto la libertà e i diritti umani al primo posto come principi fondamentali. Tutti gli esseri umani, ha affermato, desiderano vivere in libertà ed evitare sofferenza, tortura e morte. Da questa prospettiva, ha messo in discussione il divario tra le dichiarazioni delle organizzazioni internazionali e la loro effettiva attuazione. La sua critica si è concentrata su un mondo in cui i diritti umani sono costantemente oggetto di discussione, ma le risposte concrete risultano insufficienti di fronte alle violazioni. Ha infine rivolto la sua attenzione a chi detiene il potere. Ha ritenuto che la ricerca del potere e della fama, unita alla mancanza di compassione, contribuisca a decisioni che privilegiano l'interesse personale e il controllo sugli altri. La filosofia buddhista, ha spiegato, offre un approccio diverso: pensare al benessere collettivo. Il suo ragionamento nasce dal riconoscimento che anche gli altri desiderano proteggersi dalla sofferenza e meritano lo stesso rispetto che ogni persona esige per sé. Wangchen ha collegato questa riflessione alla meditazione, una pratica che ha notato essere presente in diverse tradizioni religiose. Per lui, la crescita materiale deve essere accompagnata da un livello equivalente di attenzione alla vita interiore. L'insegnamento più importante del Dalai Lama è stato quello di evitare l'odio e il risentimento verso i cinesi, nonostante i torti che denuncia contro il popolo tibetano. Ha riconosciuto che accettare questo messaggio è difficile. Tuttavia, ha spiegato che alimentare l'odio distrugge la pace interiore, logora lo spirito e può condurre a maggiore tristezza, rabbia e violenza.

"Odiare qualcuno non serve a nulla", ha affermato. La sua riflessione finale ha riassunto questo approccio al conflitto: "I cinesi sono i nostri maestri di pazienza". Per Wangchen, difendere il Tibet richiede anche di preservare la compassione che considera essenziale per trasformare le relazioni umane.

Il Dalai Lama ci parla

A proposito di Karma

Il fondamento per mettere in pratica l'abbandono delle non virtù e l'accumulo delle azioni virtuose è la comprensione della relazione fra le cause e i risultati. Qualunque fenomeno funzionante deve la sua esistenza alle proprie cause e condizioni; dovremmo generare certezza a questo riguardo. Anche le persone che non hanno studiato filosofia, e perfino gli animali, possono distinguere le cause immediate della sofferenza o della felicità. Tutti gli esseri senzienti, a prescindere dalla loro educazione, possono riconoscere un risultato piacevole e uno spiacevole, e quindi possono ottenere l'uno ed evitare l'altro conoscendone le cause immediate.

Esistono tuttavia cause più sottili e remote che non sono così evidenti, ma che in realtà costituiscono le cause fondamentali dei risultati di felicità e sofferenza

Le ramificazioni più sottili e vaste delle cause e dei loro risultati non sono accessibili alla nostra percezione, sia in termini di esperienza diretta sia di logica. Per comprendere questo livello più sottile di causalità, occorre affidarsi alle spiegazioni corrette della realtà esposte da una persona attendibile, ossia qualcuno che abbia l'esperienza e la piena capacità di comprendere la realtà nascosta delle azioni e dei loro risultati. A questo riguardo, una persona attendibile può essere soltanto una persona illuminata.

Quando si considera il principio di causa ed effetto e s'indagano le possibili cause remote delle esperienze di felicità o di sofferenza del presente, gli strumenti a disposizione degli esseri ordinari non sono adeguati. Soltanto un essere illuminato può discernere con estrema chiarezza le cause specifiche della felicità o della sofferenza che hanno determinato un particolare evento e quindi, grazie alla sua chiara visione della realtà, può indagare e percepire la causa specifica di una sofferenza o di una felicità presente, oppure può prevedere quali saranno i risultati di una particolare azione compiuta nel presente. Solamente un buddha ha la capacità di conoscere le circostanze esatte di una specifica azione che ha prodotto un determinato risultato, perché i vari modi dell'evoluzione sottile del karma sono fenomeni molto nascosti. Non è corretto, in ogni modo, accettare un significato letterale soltanto per il fatto che l'ha affermato il Buddha.

Come ho spiegato prima, il Buddha Vittorioso in alcune occasioni spiegò che i fenomeni non esistono per natura propria, mentre in altre asserì l'esistenza per natura propria.

Inoltre, in particolari circostanze affermò l'esistenza di un sé, vale a dire, di un possessore degli aggregati separato dagli aggregati stessi. Tali spiegazioni vanno interpretate tenendo conto delle particolari necessità e circostanze in cui furono esposte, perciò non sono significati che vanno accettati in senso letterale. Non è sufficiente basarsi sul mero significato letterale. Il modo corretto di comprendere il significato delle affermazioni del Vittorioso è di esaminare se quel significato sia convalidato da ragioni incontrovertibili e dall'esperienza diretta dei dati sensoriali.

Il Buddha spiegò determinati aspetti della realtà che sono oggetti della percezione sensoriale diretta degli esseri senzienti, perciò è possibile appurare se tali insegnamenti siano veritieri o no accertando un'eventuale contraddizione fra le sue asserzioni e la propria esperienza diretta. D'altro canto, vi sono aspetti degli insegnamenti del Buddha che, non appartenendo alla sfera dell'esperienza sensoriale, non si possono accertare direttamente: la validità di tali argomenti è verificabile unicamente per mezzo della logica, usando il ragionamento e la deduzione. Esistono infine ulteriori fenomeni che, non solo non sono percettibili con l'esperienza sensoriale, ma non si possono neppure cogliere con gli strumenti della logica; non si tratta di aspetti che possono essere dedotti in quanto, a causa della loro sottigliezza, si sottraggono a tali strumenti.

Il karma, la legge di causa ed effetto, nei suoi aspetti più sottili e remoti appartiene a questa categoria di fenomeni.

È necessario dunque ricorrere ad altro mezzo, che consiste nel verificare la correttezza delle asserzioni negli altri campi trattati dalla persona autorevole, in questo caso il Buddha. Nel momento in cui si accerta che le altre asserzioni espresse dal Buddha in realtà sono veritiere, in quanto non contraddette dalla percezione sensoriale né dal ragionamento logico, si può riconoscere che tali aspetti più sottili dell'insegnamento sono altrettanto veritieri, in virtù di un tipo di accertamento definito "deduzione per via della attendibilità o autorevolezza". Accertando così che la legge di causa ed effetto è un insegnamento corretto, si abbandonano le azioni non virtuose con la chiara consapevolezza che da esse deriveranno risultati di sofferenza.

(Sua Santità il XIV Dalai Lama, *Lampada sul sentiero per l'illuminazione*, per gentile concessione di Nalandaedizioni, <https://www.nalandaedizioni.it>)



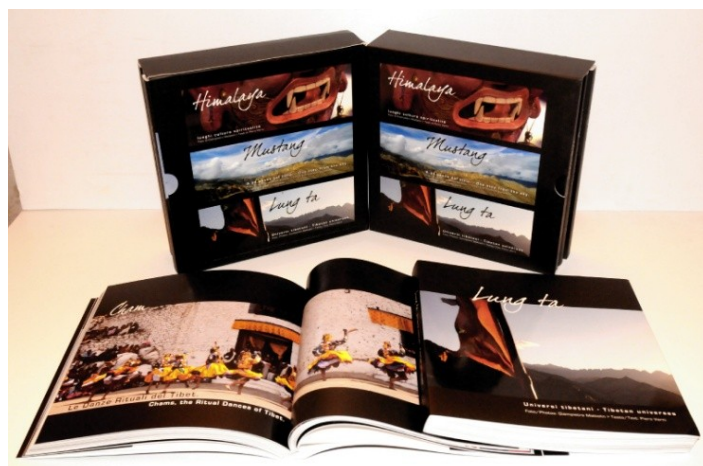
L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet

Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità, fotografie di Giampietro Mattolin - testi di Piero Verni; pag. 160, Padova 2006: "Volte, paesaggi, cultura e spiritualità in oltre 180 fotografie inedite. Un tuffo nell'atmosfera nitida dei cieli limpidi d'alta quota, una corsa per le dune sinuose delle valli, lo sguardo rapito dalla profondità dei volti, i colori danzanti dei rituali sacri: ecco il segreto della magia di questo libro. Un percorso fotografico illustrato dalle immagini del fotografo Giampietro Mattolin e raccontato dalla voce narrante di Piero Verni. Un ispirato omaggio ad una cultura millenaria per certi versi ancora da scoprire" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

Mustang, a un passo dal cielo - One step from the sky, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (in italiano e in inglese) di Piero Verni e Fiorenza Auriemma, pag. 165, Padova 2007: "Il regno di Lo, ovvero il Mustang, è una piccola enclave himalayana che sulla cartina appare come un dito puntato dal Nepal verso il Tibet. E' un territorio protetto, antico e straordinario per quanto riguarda la gente, la cultura, i panorami, la posizione geografica, il clima, la religione. A questo frammento di mondo tibetano in terra nepalese è dedicato il volume "Mustang, a un passo dal cielo" che si avvale di un notevole apparato fotografico di Giampietro Mattolin (che ha scritto anche un diario di bordo del suo viaggio), della esaustiva prefazione di Piero Verni (uno dei giornalisti più preparati su questo angolo himalayano cui, tra l'altro, ha dedicato un fortunato libro) e della coinvolgente testimonianza della giornalista Fiorenza Auriemma" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

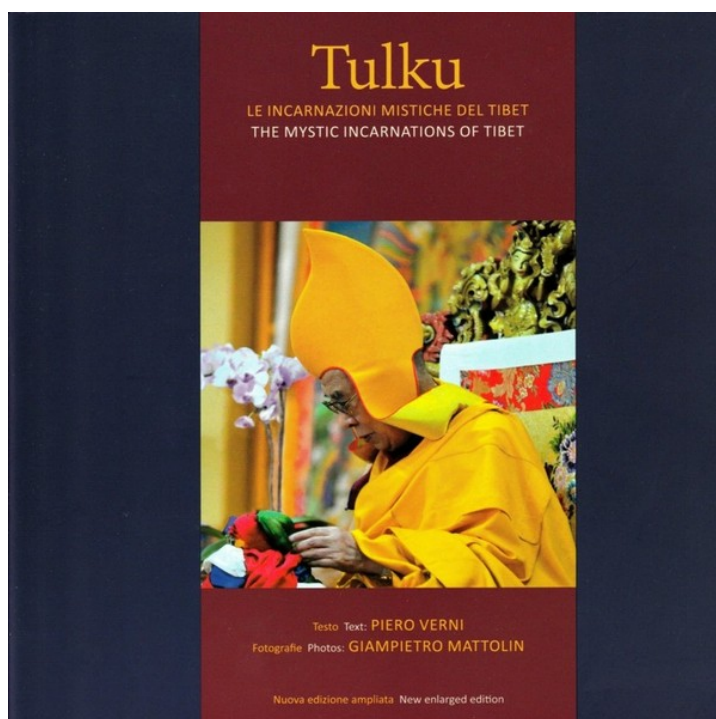
Lung Ta: Universi tibetani - Tibetan universes, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano ed inglese) di Piero Verni, pag. 204, Dolo (VE), 2012: "Le atmosfere e i ricordi di un trekking compiuto anni fa nella regione più tibetana del Nepal mi sono balzati improvvisamente agli occhi guardando le fotografie di Giampietro Mattolin e leggendo i testi di Piero Verni, autori di un libro di raro fascino sui Paesi di cultura tibetana: si intitola *Lung ta: Universi tibetani*" (dalla recensione di Marco Restelli).

Questi tre volumi sono ora raccolti nel cofanetto, *L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet* (prezzo speciale per gli iscritti alla nostra newsletter, € 55; per ordini: heritageoftibet@gmail.com).



Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet,
di Piero Verni e Giampietro Mattolin; Venezia 2018, pag. 240, € 25
seconda edizione ampliata

I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto-himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli. (per ordini: heritageoftibet@gmail.com).



Il Sorriso e la Saggezza-Dalai Lama biografia autorizzata

di: *Piero Verni*

*"Piero Verni è un noto studioso del Tibet e del popolo tibetano.
Spero che i lettori di questa biografia la trovino interessante e ne
traggano beneficio."*

Sua Santità il XIV Dalai Lama



Il sorriso e la saggezza

Dalai Lama, Biografia autorizzata

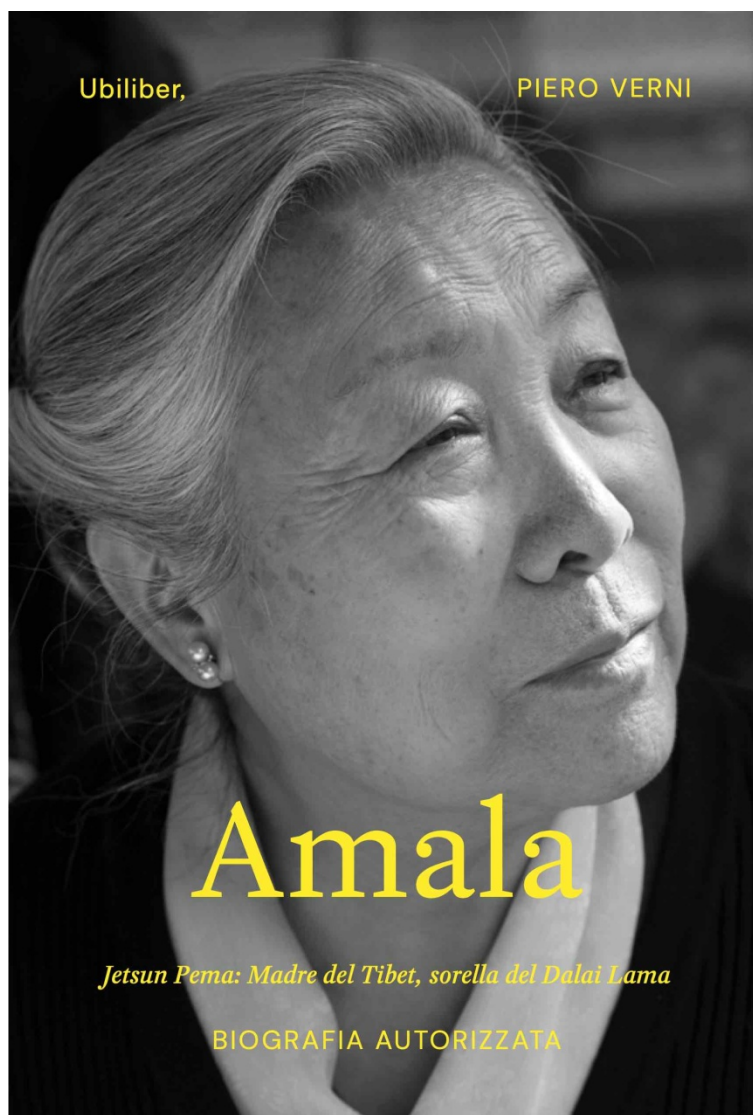
Piero Verni

nalanda  *spmt*



Edizione speciale, ampliata e aggiornata, per i 90 anni di Sua Santità
(per ordini: <https://nalandaedizioni.it> e tutte le principali librerie digitali italiane)

È uscito, per le edizioni Ubuliber, *Amala-Jetsun Pema: Madre del Tibet, sorella del Dalai Lama*, disponibile sia in versione cartacea sia elettronica.



In questa biografia, che ha tutto il sapore di un reportage giornalistico d'altri tempi, Piero Verni ha raccolto i ricordi personali di Jetsun Pema in una forma che consente al lettore sia di conoscere il percorso biografico di una delle più importanti voci femminili dell'Asia contemporanea sia di rileggere gli ultimi terribili settant'anni di storia del Tibet, rimasti per troppo tempo nell'ombra.

Amala, così la chiamano affettuosamente gli studenti e le studentesse che l'hanno conosciuta, significa "Madre del Tibet" ed è anche il titolo di questo ritratto biografico, che racconta la forza dirompente dell'amore attraverso la responsabilità civile e i gesti di una persona che ha fatto della compassione il suo stile di vita.

(<https://gategate.it/ubuliber/>)

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet

film di: Piero Verni, Italia 2022

(€ 14,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Un viaggio all'interno di uno degli aspetti più affascinanti della civiltà tibetana: quello dei tulku, i corpi d'emanazione, i lama reincarnati del Buddhismo tantrico. Un film che illustra i tratti essenziali di un aspetto religioso profondamente sentito e rispettato dalle donne e dagli uomini che abitano il Tibet e l'intera regione himalayana. Attraverso le parole del Dalai Lama e di alcuni tra i principali Lama contemporanei, il documentario affronta il mistero della vita, della morte e della rinascita alla luce del pensiero tibetano. Inoltre, Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, denuncia il grottesco tentativo del governo cinese di usare il messaggio dei tulku per legittimare la sua illegale occupazione del Paese delle Nevi. Infine il film si interroga su quale potrà essere il futuro di questa antica tradizione in un mondo così diverso da quello in cui nacque. Una finestra aperta su di un mondo ancora oggi poco conosciuto.

Tulku

LE INCARNAZIONI MISTICHE DEL TIBET



Documentario di
Piero Verni

www.heritageoftibet.com



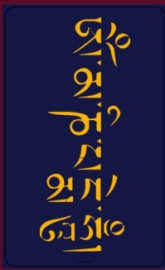
Tulku

Le incarnazioni mistiche del Tibet

Documentario di
Piero Verni

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è un documentario frutto di un lungo viaggio durato oltre 30 anni che il giornalista Piero Verni ha compiuto tra le comunità tibetane dell'India, nei paesi della regione tibeto-himalayana (Ladakh, Himachal Pradesh, Mustang, Sikkim, Bhutan) e in Tibet. Questo lavoro affronta in modo approfondito, ma nel medesimo tempo chiaro e accessibile, i termini essenziali di un suggestivo aspetto della civiltà tibetana: quello dei **tulku**. Vale a dire i maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. Piero Verni conduce lo spettatore all'interno delle risposte con cui il Buddhismo tibetano affronta il mistero della vita e della nascita, della morte e della rinascita. Affronta inoltre lo spregiudicato tentativo del governo cinese di usare la tradizione dei **tulku** a favore della sua politica repressiva. Oltre alle interviste al XIV Dalai Lama, il documentario ospita le testimonianze di numerosi altri importanti lama del Tibet tra cui ricordiamo Chetsang Rinpoche (massima autorità della scuola Drikung-Kagyü), Khamtrul Rinpoche (guida spirituale del monastero di Khampagar), Kandro Rinpoche (attuale detentrica della antica linea di insegnamenti femminili delle Jetsunma), Lama Paljin Tulku (uno dei pochi occidentali formalmente riconosciuto come la reincarnazione di uno yogi tibetano), Kirti Rinpoche (abate dell'omonimo monastero).

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è dunque una finestra aperta su uno degli aspetti più affascinanti della spiritualità tibetana. Un patrimonio che non appartiene solamente alle donne e agli uomini del Paese delle Nevi ma anche tutti noi.



PIERO VERNI, giornalista, scrittore e documentarista vive tra la Bretagna e l'Italia. Da molti anni dedica la maggior parte del suo lavoro alla conoscenza della civiltà tibetana e delle culture indo-himalayane cui ha dedicato numerosi reportages, libri e documentari. Attualmente è Presidente dell'Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet". È stato inoltre tra i fondatori dell'Associazione Italia-Tibet (aprile 1988), di cui ha ricoperto la carica di Presidente per i primi 14 anni.

Tra i suoi libri: *Il Sorriso e la Sapienza - Dalai Lama*, biografia autorizzata, Italia 2012; *L'ultimo Tibet: viaggio nel Mustang*, seconda edizione aggiornata, T.E.A., Milano 1998; *Il Tibet nel cuore*, Sperling&Kupfer, Milano 1999; *Le Terre del Buddha*, Touring Club, Milano 2001; *Tibet, White Star edition*, seconda edizione, Venezia 2007; *Himalaya* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Arktis, Padova 2008; *Lung ta - Universi tibetani* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Grafiche Leone, Venezia 2012; *Tulku: le incarnazioni mistiche del Tibet* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), seconda edizione ampliata, Venezia 2018.

Tra i suoi documentari: *Il mio Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey) Bruxelles 1996; *Lontano dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bruxelles 1997; *In fuga dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Italia 2001, "Premio Bruce Chatten 2001"; *In marcia verso il Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Breagna 2010, "Premium Palladium del Flower Film Festival, Assisi 2010"; *Cham, le danze rituali del Tibet*, terza edizione, Italia 2014.

L'Associazione "L'EREDITÀ DEL TIBET - THE HERITAGE OF TIBET" si propone, attraverso una serie di iniziative culturali (libri, documentari, mostre fotografiche) di far conoscere i tratti essenziali della importante Civiltà del Tibet.

Al momento l'Associazione ha pubblicato quattro volumi: *Himalaya - Luoghi, culture, spiritualità*, Padova 2006; *Mustang, a un passo dal cielo*, Padova 2007; *Lung ta, Universi tibetani*, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, seconda edizione ampliata, Venezia 2018, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni. Due documentari: *Cham, le danze rituali del Tibet*, di Piero Verni, Karma Chukey e Maria Cuccodoro (italiano; 43; 21 min.; colore; Italia 2014); *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, di Piero Verni (italiano; 16-9; 20 min.; colore; Italia 2022).

Tre mostre fotografiche: *Cham, le danze rituali del Tibet*, 2013; *Amid, il paese del mio Dalai Lama*, 2015; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, 2016, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni.

Cham, le danze rituali del Tibet

Film di: *Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro*, Italia 2014
(€ 12,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Cham

le danze rituali del Tibet



un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

www.heritageoftibet.com

www.heritageoftibet.com

*L'Associazione Heritage Oltre i Confini
presenta*

un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

riprese: Piero Verni & Karma Chukey
testi: Piero Verni
montaggio: Mario Cuccodoro
voce: Giorgio Cervesi Ripa
23 minuti, colore, Italia 2014

All'interno del Buddismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.



La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.



Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB

Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.



Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" è su Facebook

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha creato la propria pagina Facebook (<https://www.facebook.com/Heritage-of-Tibet>) che si affianca al nostro sito, in rete già da diverso tempo (<http://www.heritageoftibet.com>). Mentre il sito continua a svolgere la sua funzione di contenitore dei nostri lavori e di "biglietto da visita", sia di quello che abbiamo realizzato sia di quello che vogliamo realizzare, la pagina FB ci consentirà di avere con il mondo interessato alle tematiche che portiamo avanti, un rapporto il più diretto e interattivo possibile. Vi aspettiamo quindi con le vostre idee, i vostri consigli e le vostre analisi critiche. Buona navigazione!

